

Onorevolissimo Presidente del Consiglio dei Ministri Italiano,

Carissimo Matteo Renzi,

chi ti scrive è Anna Maria Bilancia, una dirigente scolastica, animata da quella passione e dedizione di cui oggi la scuola avrebbe assoluto bisogno, ma che purtroppo non trova quasi mai a sufficienza. Faccio la preside ormai da qualche tempo, avendo già 54 anni (il tempo passa si sa!) che a me, però, non dispiacciono, perché mi sento ogni giorno più ricca e vitale e non rinuncerei a questo per niente, nemmeno per tornare ad essere giovane.

La scuola italiana, caro Presidente, è davvero nei guai. Riesce ormai, unicamente ad alimentare un sistema formativo e socio-culturale di estrema mediocrità, senza offrire alle nuove generazioni nessuna concreta condizione, utile sia per vivere una cittadinanza attiva e consapevole, sia per l'occupabilità. E tutto questo, inutile a dirlo, affossa il Paese.

Ma, mentre la scuola di base (infanzia e primaria), pur se depauperata di risorse umane, finanziarie, tempi e strumenti dalle incursioni di Tremonti e Gelmini, ancora riesce a garantire un'accettabile alfabetizzazione per tutti i nostri bambini, non è così per il resto del nostro sistema scolastico. Il problema fondamentale è proprio nella Secondaria, di primo e secondo grado, che a me pare proprio fuori dal mondo e mi sembra ancora più fuori dal mondo come si continui a far finta di niente.

Quest'anno oltre alla direzione di un Istituto Comprensivo (scuole dell'infanzia, primarie e medie), ho avuto in reggenza una Superiore, composta da un Liceo Scientifico, un Tecnico Industriale, un Istituto Agrario, l'intera gamma, insomma, delle tipologie di secondaria che abbiamo in Italia (Licei, Tecnici e Professionali), ma in un caso o nell'altro, tranne qualche lieve differenza di atteggiamento ideologico e culturale, la musica non cambia: i Prof sono demotivati, convinti che sanno già fare tutto e che fanno tutto quello che serve, non studiano, non ricercano, non sperimentano, non innovano e la maggior parte di loro, non vede l'ora di andarsene a casa! Ed è così ovunque.

Inoltre, per ogni piccolissima richiesta di un compito in più rispetto a quelli noti (18 ore di insegnamento, 80 ore annue per le attività funzionali all'insegnamento, oltre a tutto quel tempo difficile da misurare, e soprattutto da uniformare tra ogni docente, per la preparazione e correzione dei compiti) le reazioni sono musi lunghi, proteste e rivendicazioni stipendiali!

In Germania, Inghilterra, Norvegia, Svezia, e più in generale in tutti i paesi del nord Europa, le scuole sono completamente diverse e funzionano. I ragazzi, non sono costretti per ore in banchetti come accade da noi (eppure anche i nostri ragazzi sono diventati alti ma i banchi di oggi sono ancora quelli che utilizzavamo noi quando eravamo liceali e non eravamo più alti di un metro e settanta!), hanno spazi vitali ben oltre quelli della classe, lavorano in autonomia (quell'autonomia che sarebbe necessaria per apprendere per tutta la vita, per orientarsi e progettare, per vivere pienamente la propria condizione di uomini e cittadini), sono assistiti da tutor, orientati da esperti, valutati con intelligenza. Non scappano, non si nascondono nei bagni per non essere interrogati o per fumare, non cercano di entrare dopo e di uscire prima; stanno a scuola tanto tempo, vivono la loro scuola attivamente come un luogo in cui costruire relazioni, progetti, futuro.

Pensa Presidente, che le nostre migliori energie fisiche e “culturali” vengono spese nelle scuole per “correre dietro” ai nostri studenti, per controllarli, vigilarli e riportarli “all’ovile”! Lì, in quelle scuole non succede!

Quest’anno, con i miei due Istituti, ho promosso qualche esperienza di scambio culturale sia tra gli studenti della superiore che tra i bambini della scuola primaria. I più grandi si sono incontrati con i ragazzi inglesi di Bridgwater e con un gruppo serbo, i piccoli hanno ospitato una classe di bambini (9 anni) di Wallenhorst (Germania) e poi hanno ricambiato la visita. Sempre, ho osservato da parte dei nostri giovani concittadini europei un senso del sapere civico che noi nemmeno speriamo di conquistare, dell’autonomia, della partecipazione e del rispetto delle regole comuni, pur in un atteggiamento di grande dinamismo e partecipazione.

Nelle scuole di Wallenhorst, ci sono pochissimi bidelli ai quali tocca il lavoro delle pulizie di fine giornata, ma le piccole pulizie, la gestione dei processi (mensa, distribuzione dei compiti, auto vigilanza) è nelle mani dei bambini stessi che sotto la guida dei loro insegnanti apprendono ben oltre il sapere teorico. Non parliamo dei grandi! Il Sindaco della mia città e un Prof della mia scuola in visita a Bridgwater per tentare di stringere un progetto stabile di scambio tra i nostri e i loro ragazzi (operazione riuscita!), sono rimasti allibiti per come in una scuola di 14 mila studenti possa regnare un ordine e vigere un’organizzazione dei ruoli e dei compiti così efficiente ed efficace: nessuna confusione, tutti al proprio posto, silenzio, lavoro e collaborazione. I professori seguono i loro alunni non solo nelle classi, ma anche organizzati in gruppi di interesse, ne preparano e supervisionano il lavoro, li assistono nei loro uffici per ogni problema e i ragazzi sanno dove debbono andare, con chi e a fare cosa. Le scuole sono aperte tutto il giorno e diventano così dei punti di riferimento fondamentali per la crescita e la formazione dei giovani e per lo sviluppo delle comunità di cui sono espressione, comunità che a diverso titolo partecipano pienamente all’elaborazione della proposta culturale e formativa della scuola.

Anche io, questo anno ho provato ad aprire la scuola tutti i pomeriggi, ho incoraggiato i ragazzi ad organizzare e a frequentare attività e laboratori culturali, siamo riusciti a fare un corso di cinese, uno di fotografia, grazie a un buon finanziamento del MIUR abbiamo installato il wi-fi libero in tutto l’edificio, gli studenti più grandi hanno partecipato alla stesura del POF, e altro ancora. Purtroppo, però, la scuola il pomeriggio è rimasta vuota di uno dei suoi elementi più vitali: i prof!

So che sai tutto questo, e lo sanno in tanti. E allora perché te lo dico? Perché dopo aver letto gli annunci che provengono dal tuo Governo in relazione alla Legge delega che sembra si voglia approvare velocemente nei prossimi giorni, vorrei evitare che si commettesse un grave errore dal quale potrebbe dipendere la perdita di un’occasione importante, forse la prima, forse l’ultima.

Quello che ho letto, mi sembra troppo. Non verrebbe mai accettato e avrebbe il potere di rinvigorire una categoria professionale che dal punto di vista sindacale, nonostante l’insoddisfazione, è tradizionalmente piatta e amorfa, con la complicità di un sindacato spesso lontano dai veri problemi della scuola, capacissimo però di trascinare nell’ottica affascinante di un autunno caldo di protesta anche le associazioni dei genitori e i comitati studenteschi con il risultato di svilire una riforma di cui ci sarebbe tanto bisogno e di passare l’intero anno scolastico nelle strade piuttosto che nelle scuole!

*Con molta umiltà, ma credimi con un'adeguata competenza che mi viene da anni di lavoro nella scuola, vissuti con grande spirito di studio, ricerca e sperimentazione per la ricerca di innovazioni utili al miglioramento (e sono sempre riuscita a migliorare almeno un po' quello che ho trovato!), **vorrei suggerirti una strada e naturalmente, se tu lo volessi anche una collaborazione fattiva.***

Ho già collaborato per due anni, in veste di tecnico, al Forum Nazionale per l'istruzione del Partito Democratico insieme a Francesca Puglisi e a Giovanni Bachelet e quindi so quando sia importante confrontarsi su questioni che per essere accolte debbono anche essere condivise, altrimenti naufragherebbero sotto i colpi dell'ostracismo a prescindere.

Cheché se ne dica, la prima grande e concreta risorsa della nostra scuola sono i docenti. Io partirei da lì, ma nel senso di valorizzarli. Nella proposta mi pare di vedere serpeggiare un latente richiamo morale che va, invece, incanalato nel modo giusto.

Gli insegnanti, malgrado tutto, hanno fatto la storia contemporanea del nostro Paese; hanno allevato dall'ignoranza e dalla povertà di periodi storici miseri e cruenti nuove generazioni di cittadini, di lavoratori e di dirigenti. Hanno presidiato, con i preti e i carabinieri, ogni luogo d'Italia, fino a quello più sperduto, prima, durante, dopo le guerre. Hanno assicurato in un modo o nell'altro la crescita del nostro Paese.

Questo è un grandissimo merito, è un patrimonio da non disconoscere, ma da valorizzare.

Le scelte di politica scolastica che io ricordo, però, sono state sempre basate sui tagli, mai sugli investimenti. Queste scelte non hanno mai potuto premiare la formazione e il lavoro degli insegnanti ed hanno prodotto altre negativissime conseguenze come la riduzione costante degli organici, una forte differenza stipendiale al ribasso con i colleghi europei, lo "stipamento" prolungato all'infinito in graduatorie capaci di produrre precariato e precarietà di vita e altro ancora! Queste conseguenze non potevano non pesare sulla loro esistenza e su quella motivazione che tutti invociamo (lo ha fatto anche Daniel Pennac qualche giorno fa!), per questo vanno rimosse e la motivazione oltre ad essere pretesa va sostenuta con i necessari riconoscimenti.

Anche la cornice sociale che inquadra più in generale la scuola e in particolare questa figura fondamentale non è adeguata! I docenti hanno bisogno di essere riconosciuti come agenti e leve di sviluppo culturale prioritari, hanno bisogno di essere rispettati nel loro ruolo e nelle loro competenze, hanno bisogno di recuperare quella credibilità e autorevolezza culturale e professionale per agire con maggiore e migliore incisività.

Naturalmente, tanto debbono metterci di loro perché è scontato che non si può aspettare che tutto cali dal cielo ed è scontato che questa non è una professione qualsiasi. Fare l'insegnante dovrebbe comportare una scelta di vita, di responsabilità, anche di abnegazione di sé per gli altri! Ma è indiscutibile che essi hanno bisogno per rimotivare la loro professione e riorientare le loro azioni professionali di una cornice del tutto nuova. E tu, Presidente, devi impegnarti per fornirgliela!

In quella cornice, il riconoscimento del merito, le opportunità per una migliore formazione iniziale e in servizio, le risorse per la realizzazione di percorsi di ricerca, sperimentazione e innovazione e infine, ma non per importanza, migliori possibilità di carriera e di remunerazione economica non possono mancare!

Ricomincerei da loro, perciò, pur sapendo che di una piccola "sferzata" c'è bisogno per rimuovere le incrostazioni di un animo professionale indurito per le continue umiliazioni e la tradizionale mancanza di riconoscimento.

Aumenterei le ore dei Prof, per tutti, solo fino a 24 ore settimanali, appaiandoli in questo modo agli insegnanti di scuola dell'infanzia (25 ore settimanali) e di scuola primaria (24 ore settimanali), al massimo aggiungerei un paio di ore ancora (26 totali per esempio) e in quelle ore collocherei anche le funzioni di sostituzione dei colleghi assenti, ma non solo.

A un contingente che potrebbe essere utilmente contenuto nel 20% - 30% dell'organico di ogni Istituto (il mio con 80 insegnanti sarebbe pari a 16 - 24 docenti, ad esempio, e ritengo che almeno per cominciare sarebbe sufficiente) chiederei a domanda, fermo restando i bisogni espressi dal Progetto della scuola autonoma, il possesso delle relative competenze o la disponibilità ad acquisirle, di mettersi a disposizione per 36 ore settimanali, da impiegare oltre ai compiti dell'insegnamento in tutte quelle altre attività di cui la scuola ha bisogno: affiancamento alla dirigenza, tutoraggio, coordinamento di aree dipartimentali, lingue, tecnologie, recupero degli apprendimenti, laboratori, scuole aperte il pomeriggio, sport, musica e tanto altro.

Le economie provenienti dalle supplenze potrebbero essere investite per aumentare lo stipendio a questi docenti, ma non illudiamoci, la scuola ha bisogno di investimenti molto più ampi di qualche economia di bilancio! Ne servono di nuovi e cospicui, fermo restando che vanno tagliati i rami secchi: sprechi e inefficienze! Sono convinta, ad esempio, che sia necessario allontanare da questa professione chi proprio non vi è portato, con coraggio e responsabilità, senza quegli atteggiamenti di carità pelosa utili solo al cattivo esempio e alla demotivazione universale!

L'organizzazione interna degli istituti, circa i tempi dell'apertura della scuola, le utilizzazioni, le attività, la lascerei, nel rispetto delle indicazioni generali, alla loro autonomia per poter rispondere in modo più coerente ed efficace ai bisogni di quella particolare utenza e di quel particolare territorio.

Una cosa non farei nella maniera più assoluta (sulla scuola Carissimo Presidente, è necessario iniziare ad investire davvero e non continuare a pensare di tagliare per sempre!): il taglio di un anno alle superiori! Le impoveriremmo troppo e con esse sminuiremmo di potenzialità quel periodo dell'età giovanile dove si fonda e radica il vero progetto di vita di ognuno.

Se, e dico se, perché va visto bene con numeri, proiezioni e studi serissimi, convenissimo che alla fine fosse meglio accorciare il ciclo degli studi di un anno, anche nell'obiettivo di una maggiore equiparazione con i sistemi scolastici europei, allora mi parrebbe ancora sensata la proposta di un grande ministro dell'istruzione della fine degli anni '90, Luigi Berlinguer, che disegnò un ciclo di scuola di base unico (ma che, naturalmente per la sua radicalità non venne capito e venne boicottato), costituito dalla scuola primaria e dalla scuola media per un totale di 7 anni, invece degli attuali 8, risolvendo, probabilmente anche il nodo spinoso dell'anacronismo di questo segmento di studi che così com'è non serve più a molto se non a frammentare il percorso formativo dei preadolescenti che invece dovrebbe essere più coerente e continuo anche per giungere a scelte migliori.

I cinque anni di scuola superiore debbono servire, invece, ad offrire nel primo biennio il luogo dell'adempimento dell'obbligo scolastico in un contesto ancora non troppo strutturato per il consolidamento delle scelte definitive con un elevato valore di orientamento e poi, il triennio, deve chiudere un ciclo offrendo ai giovani le migliori possibilità di istruzione, formazione e orientamento agli studi successivi o al mondo del lavoro.

Carissimo Presidente, le mie sono solo indicazioni, ma non sono gratuite perché si sono formate sul campo in anni e anni di lavoro, e quindi possono dare una mano a comprendere meglio il problema e a cercare le soluzioni migliori. Ti prego, perciò, di investire da parte mia, facendo loro recapitare copia di questa mia lettera, l'attenzione dell'On. Ministro Giannini e del Sottosegretario Reggi che con lodevole impegno hanno deciso di affrontare subito un problema che non può più attendere di essere risolto.

Infine, sperando di non averti tediato, ti saluto caramente, ti auguro di continuare ad avere la forza per andare avanti come stai facendo, senza arresti, con gli occhi limpidi e lo sguardo alto e lontano, perché questo non solo ci serve per risolvere i nostri gravi problemi, ma ci serve anche come quell'esempio di grande cuore, competenza e dedizione di cui il nostro Paese ha tanto bisogno e che più di ogni altra cosa costituisce l'elemento pedagogico su cui basare la nostra rinascita.

Resto a disposizione per ogni evenienza e ti invito già da ora a venire nella mia scuola a settembre, per inaugurare il prossimo anno scolastico e per donare un'emozione ai miei cari studenti che vivrebbero sicuramente un'esperienza e un'esempio da non dimenticare.

Un abbraccio forte e buon lavoro!

Anna Maria Bilancia, preside devota e appassionata!

7/ LUGLIO/ 2014